

## La riflessione

Come liberarci dalla violenza che ci assale? Il fondatore dell'Arca racconta: «Ho lavorato con uno psichiatra. Non era credente, ma era profondamente umano. Un giorno sono andato a trovarlo e gli ho chiesto: "Secondo te, che cos'è la maturità umana?". E lui mi ha risposto: "È la tenerezza"»



PARIGI. Jean Vanier con un gruppo di giovani davanti a Saint Eustache, durante la Gmg del 1997

# VANIER

## Elogio della tenerezza

JEAN VANIER

**N**el libro della Genesi leggiamo che sulla terra c'era così tanta violenza che Dio rimpiange di aver creato gli esseri umani (Gn 6,6). Così ci furono il diluvio e l'Arca di Noè. La storia della terra è una storia di violenza; la terra è piena di violenza. Perché tanta violenza? Perché bisogna essere più forti, i più forti. Allora respingo Dio ed elimino gli altri, per guadagnarli la terra. Basta guardare i tifosi di calcio o quando i canadesi battono gli americani a hockey! Diventano tutti matti: bisogna vincere ad ogni costo, bisogna essere i più forti! Allora costruiamo frontiere e sistemi di difesa e creiamo tutto un mondo fatto per proteggerci dalla violenza che produciamo. Il che non vuol dire che non ci siano stati anche dei profeti di pace nella Bibbia.

La storia del popolo ebraico è una storia di grandi profeti che hanno annunciato l'alleanza. Dai tempi dell'alleanza con Noè, Dio ha promesso di non sterminare più l'umanità e di darle la pace. Gli ebrei attendevano un messia forte. Il popolo ebraico aveva patito l'oppressione, prima dei persiani, poi dei greci e infine dei romani. La terra d'Israele era piccola, ma ricca, e vari imperi volevano possederla. Per circa 700-800 anni, il popolo aveva subito la dominazione di nemici che lo facevano soffrire. Perciò dal messia Gesù si aspettava la liberazione. Verso la fine della vita di Gesù, ci fu infatti una progressiva delusione anche tra i discepoli a lui più vicini. Ma Gesù non è venuto solo per liberare Israele, è venuto per liberare anche me, dalle mie violenze, dal desiderio di essere migliore degli altri calpestandoli.

All'Arca, abbiamo lavorato con uno psichiatra, un uomo eccezionale. Non era credente, ma era profondamente umano. Un giorno sono andato a trovarlo e gli ho chiesto: «Secondo te, che cos'è la maturità umana?». E lui mi ha risposto: «È la tenerezza». Perché la tenerezza è l'opposto della violenza. È un atteggiamento del corpo: degli occhi, delle mani, del tono di voce [...]. Consiste nel riconoscere che l'altro è bello e nel rivelarglielo. Ma con il nostro corpo, attraverso la nostra maniera di ascoltarlo, le parole che gli rivolgiamo. Gesù è venuto a insegnarci la tenerezza. È l'atteggiamento che permette di accogliere l'altro e di

«Mi ricordo di essere andato in Rwanda dopo il genocidio. Ho incontrato una giovane donna che aveva perso 75 membri della sua famiglia, tutti massacrati. E diceva: "Ho tanto odio dentro di me! Nessuno che mi chiede perdono. E parlano di riconciliazione!". È comprensibile che sussista un desiderio di vendetta quando si è subito tanto male. Il perdono è difficile ma sempre possibile»

vivere in relazione con lui.

Ma poi c'è la paura. Ho paura che l'altro mi schiacci. Per questo il cuore del messaggio di Gesù è: amate i vostri nemici! «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male» (Lc 6,27-28). È incredibile. Gesù è probabilmente la prima persona nella storia dell'umanità che osi chiederci una cosa così impossibile. Perché lo sappiamo tutti che è impossibile. Se venite a sapere che qualcuno parla male di voi, dietro alle vostre spalle, provate a dire bene di lui! Non ci riuscirete. Vi si gonfieranno le ghiandole, proverete ma... niente da fare! Perché la vita protegge la vita. Ci difendia-

mo. E se ci arriva una pietra addosso, reagiamo eccome, ci proteggiamo! Se qualcuno cerca di schiacciarmi, io mi difendo!

A meno che... Dio stesso non ci dia un difensore! Ed è ciò che effettivamente accade: è il Paraclito! Vi dicevo che, fra le traduzioni del termine Paraclito, c'è il difensore, il consolatore, l'intercessore, l'avvocato. È colui che parla in mio nome per difendermi. Amare i nemici non è una cosa possibile! Perdonare non è possibile! Mi ricordo di essere andato in Rwanda dopo il genocidio. Ho parlato con una giovane donna che aveva perso 75 membri della sua famiglia, tutti massacrati. E diceva: «Ho tanto odio dentro di me! Nessuno che mi chiede perdono. E parlano di riconciliazione!». È comprensibile che sussista un desiderio di vendetta e il bisogno di difendersi, quando si è subito tanto male - un male reale.

Il perdono è qualcosa di molto difficile, soprattutto quando si è profondamente feriti nel proprio corpo e nella psiche. Come quella ragazza che per anni ha subito abusi sessuali da parte di uno zio che la minacciava di ucciderla se avesse parlato. Un giorno ha avuto il coraggio di parlarne a sua madre, la sorella dello zio. E la madre si è arrabbiata con lei, accusandola di mentire. Per questa ragazza, la guarigione è un percorso lungo. E nel nostro mondo ci sono tante situazioni di violenza, tante persone che fanno o subiscono il male! È una strada lunga, imparare ad amare l'altro diverso-da me. Ed è ancora più lungo perdonare.

Abbiamo bisogno dello Spirito di Dio, di una comunità, di essere accompagnati, per poter progressivamente prendere coscienza del male subito e camminare verso il perdono. Prima mi rendo conto che una persona mi ha fatto del male e che questo male ha distrutto alcuni elementi della mia vita e della mia speranza. Allora cerco di accettare questa realtà. Gesù è venuto a portarci la pace e il perdono. È venuto a riconciliarci, trasformando le nostre violenze in tenerezza. Ma la strada è lunga. E perché tale trasformazione si compia, occorre il sostegno di una comunità e di un accompagnatore. Il cammino non si fa da soli, subito, con la bacchetta magica. Soprattutto se il male ci tocca da vicino: nella nostra persona, nella famiglia, in un essere caro. Allora il perdono è davvero un processo molto lungo!

### IL LIBRO

#### UN GRIDO CONTRO LA VIOLENZA

Arriva in questi giorni in libreria il volume «Chi risponde al grido?» di Jean Vanier, fondatore della comunità dell'Arca (editrice Cittadella, pagine 124, euro 11,90). Si tratta di una raccolta di testi che vuole esplorare l'incontro fra due gridi, quello dell'angoscia espresso dalla società postmoderna, e quello della sete divina. In mezzo, il Paraclito giovanneo, lo Spirito consolatore che libera dai sensi di colpa. Jean Vanier, canadese, classe 1928, dopo aver insegnato filosofia all'Università di Toronto, nel 1964 ha fondato in Francia la prima comunità dell'Arca vivendo con persone che hanno handicap mentali. Attualmente più di 300 comunità dell'Arca sono sparse nei 5 continenti.

Jean Vanier è co-fondatore anche di «Fede e Luce», movimento di famiglie e amici delle persone con un handicap. Dal volume qui anticipiamo un capitolo dedicato al tema della tenerezza divina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA